

Un commento...

Sabato 24 gennaio 2009 è deceduto Gian Vittorio Cappelletto, gesuita fondatore dei Ricostruttori nella preghiera. L'omelia per le sue esequie è stata pubblicata nel sito web dei Ricostruttori. Quelle che seguono sono alcune considerazioni a commento di tale omelia che ci sono state inviate da un ex ricostruttore, con la preghiera di pubblicarle.

Rispettare la vita e la morte di un uomo significa rispettarne l'umanità intera fatta anche di ombre e di errori. Occultarli, negando la realtà di questa fragilità umana, con edulcorate agiografie non rende servizio all'uomo né alla verità.

L'amore che accompagna e scalda la vita di un essere umano non può che rimanere un mistero di cui possiamo scorgere soltanto i riflessi. Parlare dell'amore non è mai facile ma quello che a volte prendiamo per amore è soltanto attaccamento. Persone e beni, non necessariamente di tipo materiale, possono garantire controllo, dominio, sicurezza. Sono molti i surrogati dell'amore che traggono in inganno, in particolare intorno a persone dotate di forte carisma. Quando si ottengono consensi e si è ricercati, venerati e protetti si ha la tentazione di far passare per amore quello che è invece attaccamento, desiderio di conservare i propri privilegi. L'amore spesso non riceve pubblici compensi, basta a se stesso. Ci rende esposti e vulnerabili più che venerati e protetti. Nei Vangeli c'è un'ammonizione ricorrente circa la possibilità di cadere in simili inganni e sono indicati gli elementi essenziali per il discernimento: i frutti.

Guardiamo i frutti. Il prodotto delle azioni, soprattutto delle relazioni. Fanno veramente crescere, danno gioia e consapevolezza alle persone coinvolte? Cresce in loro il gusto per la vita responsabile e consapevole, vissuta da protagonisti e non da marionette? Durante la mia partecipazione al movimento dei Ricostruttori ho visto crescere a dismisura, in me e in molti altri, dipendenza, infantilismo, disagio e sofferenza spesso neanche riconosciuta come tale da chi la viveva. In tanti anni passati tra i Ricostruttori ho sentito due parole d'ordine ripetute con insistenza parossistica: ubbidienza e affidamento totale alla guida spirituale. Nei Vangeli non è mai chiesto agli uomini di ubbidire, nemmeno al Padre. Si parla dell'ubbidienza del mare, del vento, degli elementi naturali, mai si chiede l'ubbidienza degli uomini, tantomeno l'ubbidienza di alcuni uomini ad altri. Chi la cerca vuole il controllo non l'amore.

Parlare di non-amore non è facile. Ma si può riconoscere una grande capacità di amare in chi sa osservare con tenerezza il piccolo virgulto che cresce e la forza vitale degli organismi più semplici, in chi sa cogliere la magia della luce tra le foglie e la bellezza dei fiori e delle rocce, ma chiude gli occhi, il cuore e l'udito di fronte alla sofferenza indotta negli esseri umani che ha accanto? Se diventiamo insensibili ai messaggi di coloro che abbiamo vicino, non li capiamo, li sottovalutiamo, continuiamo per la nostra strada senza neanche fermarci un attimo a riflettere, possiamo ritenerci amanti della vita? Chi ama la vita, non soltanto la propria, si accorge delle situazioni che la minacciano, è sensibile ai segnali di pericolo che sopraggiungono, sa proteggerla e sostenerla, non la lascia violare, soprattutto quando è fragile e innocente, come è avvenuto nel movimento con la vita di tanti bambini.

Ai Ricostruttori viene insegnato che è bene innamorarsi delle anime. Ma il Signore non ci ha mai voluto insegnare ad amare le anime. Lui amava le persone nella loro interezza e si prendeva cura dei loro corpi, anche di sabato nonostante la religione lo vietasse con la

pena di morte. Non ci ha mai chiesto di innamorarci reciprocamente delle nostre anime in uno sterile e narcisistico gioco di seduzione infantile che ci deresponsabilizza rispetto alle reali esigenze dell'altro. Amare le persone significa prendersi cura concretamente dei loro bisogni reali. Per amare le anime invece basta recitare il mantra o il rosario pensando a loro.

Per imparare ad amare le persone con tutti i loro bisogni, fisici, affettivi, psichici e spirituali, sarà necessario per molti Ricostruttori ricostruire l'autenticità perduta in decenni di pratiche alienanti. Sarà necessario deporre le maschere per alcuni e le vesti solenni per altri e ritrovare tutte le dimensioni dell'umano pensato dal divino senza contrapposizioni dualistiche di corpo e spirito.

Mi sorprende che alcuni ministri della religione dell'Incarnazione propongano ancora oggi, con un linguaggio che evoca attitudini molto pericolose, come quelle che pretendevano di salvare le anime bruciando i corpi, simili deformazioni spiritualiste del messaggio cristiano.

Non mi sembra inoltre opportuno che, dall'alto di un osservatorio privilegiato come quello della "guida spirituale", si prenda la propria personale esperienza a metro e a misura di un'esperienza collettiva, di un incontro (quello con Cappelletto) che riguarda più di un migliaio di persone. Che cosa dovremmo concludere se a misurare l'incontro fosse uno dei genitori dei bambini abusati? Che valore ha il fascino di una vita, ricca di prestigio e di privilegi, se viene nutrita dall'oppressione e dall'annullamento della soggettività di tanti altri, deprivati delle più comuni ed elementari forme di autonomia e di creatività?

I preti del gruppo, le "guide spirituali" che si sentono colmi di beni, con una vita ricca e affascinante, farebbero bene a chiedersi se il fascino della loro vita non derivi dall'alone di sacralità che, agli occhi di molti, lo status sacerdotale e di guida spirituale conferisce loro e dal potere travestito da servizio che di conseguenza, e forse nonostante le loro intenzioni, si trovano ad esercitare su tante persone divenute incapaci delle più semplici forme di autodeterminazione.

Mi auguro che il rinnovamento, il nuovo che si dice di cercare, d'ora in poi, sia autenticamente nuovo e non un ingannevole raccogliaccio di quanto esiste di più vecchio e di obsoleto, presentato e proposto come un antico tesoro di spiritualità riportato alla luce.

A corollario di queste considerazioni riporto di seguito alcuni importanti passi evangelici:

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattéri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"